

<https://helda.helsinki.fi>

---

## Babbo natale giustiziato : le riflessioni di Lévi-Strauss sulla storia culturale di uno dei più complessi ibridi culturali

Piludu, Vesa Matteo

2009

---

Piludu , V M 2009 , ' Babbo natale giustiziato : le riflessioni di Lévi-Strauss sulla storia culturale di uno dei più complessi ibridi culturali ' , IF : Journal of Italo-Finnish studies. , vol. 3 , pp. 65-92 .

---

<http://hdl.handle.net/10138/339725>

---

cc\_by\_nc  
publishedVersion

---

*Downloaded from Helda, University of Helsinki institutional repository.*

*This is an electronic reprint of the original article.*

*This reprint may differ from the original in pagination and typographic detail.*

*Please cite the original version.*





---

# BABBO NATALE GIUSTIZIATO: LE RIFLESSIONI DI LÉVI-STRAUSS SULLA STORIA CULTURALE DI UNO DEI PIÙ COMPLESSI IBRIDI CULTURALI

*Vesa Matteo Piludu*

## 1. Santa Claus fra oriente e occidente, meridione e settentrione



Babbo Natale è un personaggio fantastico che unisce in maniera curiosa Italia e Finlandia. La matrice cristiana di Babbo Natale è indubbiamente San Nicola, nato fra il 260 e il 280 d.C a Pàtara, nella regione della Licia in Anatolia, ovvero nell'odierna Turchia. Alcune leggende raccontano che Nicolaus ereditò una gran somma e la distribuì ai poveri e bisognosi del paese. L'agiografia di Nicola lo dipinge come un protettore di bambini e adolescenti: il santo venne a sapere che tre fanciulle povere della sua città sarebbero state vendute dal padre come schiave o prostitute perchè la famiglia non poteva assegnare loro la dote necessaria al matrimonio. Durante la notte Nicola gettò tre sacchetti pieni d'oro attraverso la finestra della casa delle fanciulle, salvandole dal loro orribile destino. La difesa dei più piccoli è evidente anche nelle vicende dei miracoli, secondo le quali Nicola resuscitò tre bambini durante le persecuzioni degli ariani. In un'altra versione particolarmente cruenta, sarebbe stato un macellaio, degno precursore dei *serial killers* dei film americani, ad uccidere i fanciulli e a mettere la loro carne sotto sale per la vendita. Per fortuna Nicola gli rovinò l'affare e salvò i suoi concittadini dall'involontario atto di cannibalismo. Nicola divenne vescovo di Myra nel 300 e fu poi imprigionato dall'imperatore Diocleziano, noto persecutore dei cristiani. Dopo essere stato liberato da Costantino, Nicola riprese il vescovato a Myra, dove morì il 6 dicembre di un anno imprecisato, compreso fra il 340

e il 352<sup>1</sup>. Il corpo fu prima sepolto a Myra e in seguito trasportato in nave nel 1087 a Bari, dove venne fondata l'omonima cattedrale<sup>2</sup>. La Puglia, da sempre “porta d'oriente e meridione”, divenne il centro d'irradiazione di una devozione che possiamo definire senza ombra di dubbio globale. Da Bari il culto del Santo si estese nell'oriente ortodosso, e Nicola divenne il patrono ufficiale di Grecia e Russia. A Bari Nicola fu considerato anche il protettore dei marinai e mercanti e la sua chiesa fu collocata strategicamente sul Porto del Lido, dove il Santo si celebra anche l'8 maggio, quando si trascina una caravella sul lungomare in ricordo della traslazione delle ossa<sup>3</sup>. San Nicola è stato rappresentato da diversi maestri dell'arte italiana, come ha dimostrato anche la mostra *San Nicola. Splendori d'arte d'oriente e d'occidente*, ospitata al Castello Svevo di Bari nel 2006–2007. Facciamo solo due nomi: Domenico Lorenzetti celebrò San Nicola nel suo *Quattro storie di San Nicola* (1332), oggi esposto al Museo dei furti Pisani di Firenze; Masaccio dipinse *Storie di San Giuliano e Nicola* (1426), oggi nello *Staatliche Museen* di Berlino<sup>4</sup>. Col tempo, Nicola ha cominciato a proteggere anche altre categorie sociali e oggi si occupa anche di farmacisti, profumieri, scolari, nonché avvocati e vittime di errori giudiziari. Nell'Italia contemporanea, il lavoro non gli manca di certo.

Ritornando alla storia della diffusione del culto, nel secolo XI furono i marinai normanni ad eleggere Nicola come loro protettore e divulgarono il culto in Francia, Germania, Olanda e Inghilterra. In Olanda la festa di San Nicola cade ancora oggi il giorno della sua morte, il 6 dicembre, e chi lo rappresenta gira per le strade di Amsterdam distribuendo dolci ai bambini. È tradizionalmente seguito da un “servo” di colore chiamato *Zwarte Piet*

- 1 Sulla vita di San Nicola, vedere l'articolo “La Vita” di Gerardo Cioffari (in Otranto 1987: 20–36). Sui miracoli relativi ai bambini, l'articolo “San Nicola e il mondo dell'infanzia” di Franca Pinto Minerva (ibid.: 324–36). Un saggio decisamente stravagante è quello del De Groot (1965), studioso olandese che ha tentato di elaborare nientemeno che il profilo psicologico del santo basandosi sugli episodi agiografici e il folclore. Nonostante la discutibile impostazione teoretica e psicanalitica, l'opera è ricca di fonti interessanti sulla figura del santo.
- 2 Sulle leggende leggendo sulla traslazione, vedere l'articolo “La traslazione delle reliquie” di Pasquale Corsi (in Otranto 1987: 37–48).
- 3 Sulle tradizioni popolari relative a San Nicola, vedere l'articolo *San Nicola tra iconografia e religiosità popolare* di Nino Lavermicocchia (ibid.: 355–73).
- 4 Sulla presenza di San Nicola dell'arte è disponibile il buon catalogo della mostra di Bari a cura di Bacci (2007).

(Pietro il Nero). Il fatto che la festa del Santo cada agli inizi del periodo natalizio portò ben presto a unire il culto del santo col Natale e in diversi paesi europei Nicola fu abbinato a spiriti folclorici precristiani connessi alla festa invernale.

La terza spinta globalizzatrice fu opera degli Olandesi, che diffusero la devozione in una certa New Amsterdam, città che fu poi conquistata dai britannici e ridefinita New York. Nelle Americhe il santo cominciò a cambiare nome e fisionomia. Il nome fu storpiato prima nell'olandese *Sinterklaas* e poi nell'inglese *Santa Claus*<sup>5</sup>. Nicola venne confuso e fuso con un altro personaggio folclorico britannico: lo *Spettro di Natale*, barbuto, vestito di un mantello verde e di una vistosa pelliccia. Questo Spirito, celebrato anche nel *Canto di Natale* di Charles Dickens (1843), rappresentava l'incarnazione della Bontà del Natale<sup>6</sup>. Lo Spettro prese in prestito il rosso dal manto vescovile di Nicola e la selvaggia pelliccia si trasformò nella più agraria lana che orna i bordi del vestito. A questo punto il più era fatto, e Claus diventò a tutti gli effetti un personaggio autonomo e distinto dalla figura originale del Santo. Già a partire dal XIX secolo Santa incominciò ad essere abbinato alle più disparate operazioni commerciali connesse al periodo natalizio<sup>7</sup>. Il fatto che la *Coca-Cola* abbia fissato i contorni della figura di Santa è però inesatto, o meglio è una leggenda urbana nella leggenda. L'immagine che conosciamo del Babbo Natale rosso e paffuto era stata precedentemente popolarizzata dal cartoonist americano Thomas Nast<sup>8</sup>, vissuto nel XIX secolo. L'iconografia di Nast fu poi letteralmente copiata da Haddom Sundblom, che la utilizzò per le celebri campagne natalizie della *Coca-Cola*. Il Babbo Natale "alla Nash" fu poi globalizzato non solo dalla compagnia di Atlanta, ma anche da molte altre ditte e un ruolo non indifferente lo ha svolto l'Esercito della Salvezza: i suoi volontari vestiti da Babbo Natale, diffusi ovunque, divennero un classico delle raccolte fondi natalizie a favore dei poveri e dei senzatetto.

5 Sul babbo Natale americano, vedere il capitolo *The Social Role of Santa Claus* nel valido saggio sul Natale negli Stati Uniti di Barnett (1954: 24–48).

6 Sull'impatto della "filosofia natalizia" di Dickens sulla cultura popolare statunitense, vedere il paragrafo *The "Carol Philosophy" of Dickens* in *ibid.*: 14–8.

7 Sull'origine dello sfruttamento commerciale di Santa Claus, vedere il paragrafo *Commercial Uses of Santa Claus* in *ibid.*: 33–6.

8 Sull'importanza delle opere grafiche natalizie di Nast, vedere il paragrafo *Thomas Nast and Santa Claus* in *ibid.*: 28–31.

## 2. I Santa nordici e lo Joulupukki finlandese

L'ultima fase evolutiva nella complessa storia di Santa è la "setentrionalizzazione" del personaggio. Negli Stati Uniti si incominciò a diffondere la leggenda che Babbo Natale abitasse prima in un posto imprecisato del Polo Nord e poi in Alaska, Stato acquistato dalla Russia nel 1867. Altri stati nordici, fra cui il Canada, incominciarono a reclamare la "paternità nazionale" del "vero" villaggio di Babbo Natale. In Europa la Svezia lo ha collocato nella propria regione di Dalecarla e la Danimarca ha proposto la Groenlandia come sede definitiva. La Finlandia ha diffuso una delle versioni più popolari nel vecchio continente: Babbo Natale abita "ufficialmente" a Rovaniemi, la capitale della Lapponia finnica. La Finlandia ha scelto un Babbo Natale "nazionale" in carne ed ossa, dall'identità ovviamente sconosciuta, detto *Joulupukki*. Il nome finnico, che significa "caprone di Natale" si riferisce a una precedente creatura demonica invernale di cui si parlerà più tardi in questo articolo. A Rovaniemi è sorto un moderno villaggio di Babbo Natale, chiamato *Joulupukin Pajakylä* e situato a Korvatunturi, "sospettosamente" vicino all'area dell'aeroporto. Il Villaggio è al centro delle strategie turistiche della Lapponia finnica. Babbo Natale ha ben tre siti internet: il primo sul suo villaggio; il secondo spiega cosa fa Babbo Natale insieme ai suoi amici elfi durante l'anno, Pasqua compresa; il terzo è una televisione via web di Babbo Natale in undici lingue con tanto di lista di programmi "favoriti dagli elfi". Il rosso vegliardo in Finlandia è diventato una specie di "papa laico" o di "presidente alternativo" che si manda a inaugurare gli eventi più impensabili: fra le altre cose ha aperto le votazioni televisive della competizione *Eurovision*, svoltasi a Helsinki nel 2007. Nello stesso evento multimediativo si è esibito il *drag queen* danese Peter Andersen (nome d'arte *Drama Queen*), che osò affermare in TV che il "vero" Babbo Natale sarebbe groenlandese, offendendo gravemente i noti delicati sentimenti nazionali finnici. In Finlandia un Babbo Natale si presenta per davvero a casa dei bambini la vigilia di Natale a portare i regali. Ovviamente non si tratta di quello di Rovaniemi, ma di qualche tizio, attore o studente, che si presta

9 Sito sul villaggio di Babbo Natale: <http://www.santaclausvillage.info/eng/main.htm>.  
Sito sulle attività di Babbo Natale: <http://www.santaclaus.fi/?deptid=8106>. Sito della televisione di Babbo Natale: <http://www.santatelevision.com/index.html>.

al gioco, pagato in genere dai genitori per la prestazione occasionale. Ora, siccome i bambini finlandesi sono più precisi degli orologi svizzeri, hanno l'indiscreta abitudine di confrontare l'orario d'arrivo del "loro" Babbo con quello degli altri Babbi giunti a casa dei compagni di classe. All'imbarazzante domanda sulla coincidenza al minuto di certi arrivi, i genitori finnici hanno elaborato una risposta altrettanto razionale: il "nostro" era il vero Babbo, quello dei compagni qualche "elfo o gnomo aiutante". E, ancora una volta, la leggenda è salva.

### 3. Babbo Natale nell'Italia contemporanea

Anche se l'Italia ha storicamente svolto un ruolo determinante nella popolarizzazione di San Nicola, dalle nostre parti quasi nessuno sa della connessione fra il Santo e Babbo Natale. Le feste più tradizionali di San Nicola in Puglia, Sicilia e Trentino si svolgono ancora il 5 o il 6 dicembre e sono dunque ancora indipendenti dal Natale e dal Babbo. Per la misteriosa distribuzione notturna dei regali Babbo Natale deve competere con il più tradizionale Gesù Bambino. In Italia i regali compaiono la mattina di Natale e i bambini non hanno l'occasione di verificare l'identità del portatore. Babbo Natale si vede solo in TV, nei supermercati o nelle piazze in compagnia della Befana e di qualche sospetta e spelacchiata renna di pezza che traina una penosa slitta con delle rotelline cigolanti sotto i pattini di plastica. Babbo Natale risulta essere un personaggio posticcio e mal inserito nella tradizione italiana. Il Babbo genera anche una certa confusione nei bambini. Nel 1995 ho svolto una breve ricerca sui personaggi reali e fantastici che facevano paura ai bambini delle scuole della periferia romana e nei temi svolti dai bambini, accanto al boss mafioso Totó Riina, Hitler, i ladri e gli assassini, i drogati e "er Diavolo che dà forchettate ar primo che je capita sotto tiro" comparivano Babbo Natale, "un barbone che entra dentro casa e io non lo so mica che v(u)ole" e la Befana, "una vecchia tanto brutta, che puzza pure tanto". Il recente proliferare di procaci e ammiccanti "Babbe Natali" in programmi berlusconiani o RAI e nelle pubblicità di soffici pandori, panettoni e tartufoni, oltre a provocare precoci tempeste ormonali nei nostri pargoli, non ha certo migliorato la situazione della credibilità del nostro barbuto personaggio.

#### 4. Francia, vigilia di Natale 1951: Babbo Natale, giustiziato!

Tuttavia in Francia Babbo Natale se l'è vista ben più brutta che da noi. Il 24 dicembre 1951 il quotidiano *France-Soir* riferì:

Babbo Natale è stato bruciato sul sagrato della cattedrale di Digione dinanzi ai bambini dei patronati (Digione, 24 dicembre, nostro servizio). *Ieri pomeriggio Babbo Natale è stato impiccato alla cancellata della cattedrale e arso pubblicamente sul sagrato. La spettacolare esecuzione si è svolta alla presenza di parecchie centinaia di bambini dei patronati. Essa era stata decisa d'accordo con il clero che aveva condannato Babbo Natale come usurpatore ed eretico. Egli era stato accusato di paganizzare la festa del Natale e di essersi insediato in essa come un cuculo occupandovi un posto sempre più grande. Gli si rimprovera soprattutto di essersi introdotto in tutte le scuole pubbliche da cui il presepe è scrupolosamente bandito. Domenica, alle tre del pomeriggio, lo sventurato brav'uomo dalla barba bianca ha pagato come molti innocenti per una colpa di cui si erano resi colpevoli coloro i quali plaudiranno la loro esecuzione. Il fuoco ha incendiato la sua barba ed egli è svanito nel fumo. Al termine dell'esecuzione è stato diramato un comunicato, di cui riportiamo i brani essenziali: "In rappresentanza di tutte le famiglie cristiane della parrocchia desiderose di lottare contro la menzogna, 250 bambini, raggruppati davanti la porta principale della cattedrale di Digione, hanno bruciato Babbo Natale. Non si è trattato di un'attrazione, ma di un gesto simbolico. Babbo Natale è stato sacrificato in olocausto. A dire il vero, la menzogna non può risvegliare nel bambino il sentimento religioso e non è in nessun caso un metodo educativo. Che gli altri scrivano e dicano ciò che vogliono e facciano di Babbo Natale il contrappeso del Castigamatti. Per noi cristiani la festa del Natale deve rimanere la ricorrenza che celebra la nascita del Salvatore". L'esecuzione di Babbo Natale sul sagrato della cattedrale è stata diversamente valutata dalla popolazione e ha provocato degli accesi commenti anche da parte dei cattolici. D'altronde questa intempestiva manifestazione rischia di avere conseguenze impreviste dai suoi organizzatori. (...) Il caso divide la città in due schieramenti. Digione attende la resurrezione del Babbo Natale assassinato ieri sul sagrato della cattedrale. Egli resusciterà questa sera, alle diciotto, al Municipio. Infatti in un comunicato ufficiale egli ha convocato, come ogni anno, i bambini di Digione in place de la Libération annunciando che avrebbe parlato loro dai tetti del Municipio dove cirolerà la luce dei riflettori. Il canonico Kir, deputato-sindaco di Digione, si sarebbe astenuto dall'assumere una posizione in questa vicenda (Lévi Strauss 2002: 46–8).*

Il comunicato ecclesiastico riportato nell'articolo colpisce per la violenza e la confusione semantica connessa ai termini scelti: *sacrificio* (non si capisce bene a chi o a che cosa sia dedicato) e *olocausto*, termine che a pochi anni dall'orrore della seconda guerra mondiale doveva fare un certo effetto. Ad essere pignoli, il termine sacrificio (dal latino *rendere sacro*, in genere tramite uccisione) nella teologia cristiana si applica soprattutto alla figura di Cristo, che si è sacrificato per redimere il genere umano. Ad essere ancora più pignoli, certi passi del Vangelo sottolineano che il sacrificio di Cristo fu offerto una sola volta per tutte, e *non deve essere ripetuto*, ma solo commemorato. L'utilizzo di questa parola per definire un rogo non è proprio indicato ed è indice di grave ignoranza nei confronti della tradizione religiosa che gli ecclesiastici di Digione pretendevano di difendere.

Olocausto era già un termine piuttosto forte nel suo significato greco originale: sacrificio (in genere di animali) di espiazione in cui la vittima viene completamente bruciata. In altri rituali antichi la vittima animale veniva solo arrostita e in seguito la carne era mangiata dai partecipanti al rito. La cerimonia di Digione ricorda ovviamente anche le atrocità dei roghi medioevali, in cui gli eretici venivano arsi in quanto "diffusori di menzogne". Nel definire Babbo Natale una "menzogna", il clero di Digione dimostra di ignorare completamente la relazione fra Babbo Natale e la figura di San Nicola. È la dimostrazione palese di come in Francia, come ormai in buona parte del mondo, Babbo Natale sia diventato non solo figura autonoma dal Santo, ma persino una figura fantastica "laica" e paradossalmente estranea al cristianesimo. Infine, l'utilizzo dei bambini in un atto di violenza simbolica nella vigilia di Natale risulta un gesto particolarmente indigesto e coercitivo. È difficile immaginare che i bambini abbiano applicato il rogo di testa propria, seguendo chissà quali contorte convinzioni teologiche.

## 5. Lévi-Strauss e Babbo Natale

L'articolo di *France-Soir* è citato in un breve saggio di Lévi-Strauss pubblicato in francese nel 1952 col nome "Le Père Noël supplicé" nella rivista *Les Temps Modernes*, e in italiano esattamente 50 anni dopo come libretto: "Babbo Natale Giustiziato". La versione italiana ha anche una buona introduzione di Antonino Buttitta. L'articolo di Lévi-Strauss è davvero singolare: è una delle pochissime volte che l'antropologo francese parte, per un suo studio,



da un evento di attualità. Lévi-Strauss si è spesso concentrato sull'analisi di miti da lui considerati ancestrali e connessi a specifiche aree culturali amerindie. Il tema di Babbo Natale sembrerebbe più adatto a studiosi di antropologia moderna, ovvero coloro che si occupano di analizzare la propria cultura con le metodologie e l'attenzione più o meno maniacale ai dettagli tradizionalmente utilizzate dagli etnologi nello studio delle culture altre.

Eppure Lévi-Strauss, già nel 1952, seppe abilmente connettere le faccende d'attualità a uno dei fulcri delle sue riflessioni teoriche: secondo l'antropologo le vicende relative all'esecuzione del Babbo rivelavano un substrato mitico arcaico, universale, difficilmente avvertibile sul piano superficiale della cultura di massa. Vediamo come lo studioso francese procedette nella sua analisi. In primo luogo Lévi-Strauss notò come l'esecuzione fosse diventata un "caso nazionale": tutti i principali quotidiani ne parlavano addirittura negli editoriali. Tutti i giornali, indipendentemente dalle tendenze politiche, presero difesa del povero Babbo, che "non aveva fatto male a nessuno" ed evocava "piacevoli ricordi per l'età matura" (Lévi Strauss 2002: 49). Gli articoli disapprovavano apertamente il clero digionese, che battè in ritirata strategica e in un discreto silenzio su tutta la vicenda. Lévi-Strauss fu molto colpito dal ribaltamento dei ruoli tradizionali nella vicenda: mentre il clero si abbatteva contro uno dei simboli più popolari della generosità cristiana natalizia... i razionalisti, gli anticlericali e persino gli atei si improvvisavano protettori di Babbo Natale! Inoltre erano stati gli adulti, non tanto i bambini, a protestare contro l'uccisione di Babbo Natale. Perché Babbo Natale era così importante per chi sapeva benissimo che si trattava di una creatura fantastica?

Lévi-Strauss prese prima in considerazione la rapida diffusione dei costumi natalizi americani nella Francia del dopoguerra, affermando: "non capita tutti i giorni all'etnologo l'occasione di osservare, nella società in cui vive, lo sviluppo improvviso di un rito, e persino di un culto" (ibid.: 50).

Lo studioso transalpino notò che l'opposizione della chiesa a Babbo Natale era connessa alla rapida commercializzazione del personaggio. Il supposto paganesimo di Babbo Natale era dunque connesso all'ascesa del consumismo natalizio e al "culto dei beni materiali" che stava rapidamente cancellando la frugalità e la spiritualità del Natale cristiano contadino. Ma Lévi-Strauss non credeva che l'occupazione, il piano Marshall e l'influenza mediatica americana potessero, da sole, spiegare il fenomeno.

Per spiegare il successo del Natale consumista americano in terra francese, Lévi-Strauss prese in prestito la teoria dello *stimulus diffusion* dell'antropologo americano Kroeber<sup>10</sup>, secondo la quale: “l'usanza importata non viene assimilata, ma gioca piuttosto il ruolo di catalizzatore; suscita, cioè, tramite la sua sola presenza, la comparsa di un'usanza analoga che era già presente allo stato potenziale nell'ambiente secondario” (ibid.: 53). In parole povere, l'influenza americana, per avere successo, si sarebbe dovuta appoggiare su qualche analogo costume già presente nella tradizione francese. La scioccante modernità del Natale doveva basarsi su qualcosa di arcaico: “la versione moderna non inventa nulla: si limita a ricomporre disordinatamente un'antica celebrazione la cui importanza non è mai stata dimenticata” (ibid.: 55).

Ovvero: nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma... in versione antropologica. Lévi-Strauss propose dunque il suo schema interpretativo della teoria del bricolage: riti e miti sarebbero composti da pezzi provenienti da strati culturali diversi e l'antropologo dovrebbe provare a rimettere in ordine il puzzle. L'albero di Natale con le candeline e le palle colorate, pur essendo ultramoderno in superficie, secondo Lévi-Strauss sarebbe in realtà una “soluzione sincretica che concentra in un solo oggetto esigenze fino allora presenti ma separate: albero magico, fuoco, luce durevole, verde persistente” (ibid.: 57).

Un simile “ibrido” è anche Babbo Natale. Il rosso, secondo Lévi-Strauss, si connetterebbe alla regalità e all'autorità. Le pellicce e la slitta evocano l'inverno. Babbo è vecchio e “incarna l'aspetto benevolo dell'autorità degli anziani” (ibid.: 58).

## 6. Il Dio dei Bambini

Il problema scientifico più complesso, secondo Lévi Strauss, era dove collocare Babbo Natale nella tipologia religiosa. Non poteva essere considerato un essere mitico, “poiché non c'è mito che renda conto della sua origine e delle sue funzioni”. Non sarebbe un personaggio leggendario, “perché non è collegato a nessun racconto semistorico”. Cosa rimane a disposizione? L'ipotesi più sorprendente: Babbo Natale apparterebbe “alla famiglia delle divinità”.

<sup>10</sup> Per una breve analisi dell'influenza dell'antropologia americana e britannica su Lévi-Strauss, si veda il paragrafo *Da Boas a Malinowski* in Comba (2000: 30–6).

Riceve venerazione in un certo periodo dell'anno da parte dei bambini con preghiere e lettere. Sarebbe dunque “la divinità di una sola fascia di età della nostra società” (ibid.: 58–9).

La sola differenza fra Babbo Natale e un “vero dio” sarebbe che gli adulti non ci credono, nonostante incoraggino i figli a crederci con un incredibile numero di mistificazioni.

### 7. Babbo Natale e i riti dei Katchina

Se pensate che la collocazione di Babbo Natale nel rango delle divinità sia l'elemento più sorprendente dell'articolo di Lévi-Strauss, vi ricrederete presto. L'etnologo francese considerò Babbo Natale anche l'espressione di un *codice* per distinguere adulti e bambini e trova analogie fra il Natale e i riti connessi ai *Katchina* degli amerindi del sud-ovest degli Stati Uniti. In questa tradizione i genitori si travestono con maschere che rappresentano i Katchina, spiriti degli antenati che ritornano periodicamente nei villaggi per danzare e ricompensare e punire i bambini. Anche nel Natale di certi paesi i padri “interpretano” Babbo Natale, che “premia o punisce” i bambini dando più o meno regali a seconda del comportamento dei bambini durante l'anno. Entrambi i “riti” avrebbero una funzione pratica: “aiutano gli adulti a mantenere i loro discendenti nell'ordine e nell'obbedienza” (ibid.: 60–1). La distribuzione annuale dei regali dovrebbe, almeno in teoria, *limitare* le richieste dei bambini a un breve periodo dell'anno. Tuttavia, Lévi-Strauss non si accontentò di una spiegazione esclusivamente utilitarista e moralista: sotto ci doveva essere anche qualcosa di più profondo. Sia il Natale che il rito Katchina evidenziano la necessità di uno *scambio di doni* fra due generazioni.

Il mito d'origine sui Katchina aggiungeva elementi di complessità: i Katchina risultavano essere le anime dei primi bambini nativi, annegati in un fiume al tempo delle migrazioni mitiche. Il mito continuava raccontando che in passato i Katchina ritornavano al villaggio dei vivi e portavano con loro i bambini nell'aldilà. La pericolosità dei fantasmi o spiriti dei bambini morti è più o meno evidente in molte culture e ancora oggi è uno degli elementi più sfruttati dal cinema *horror*. Tornando al mito, terminava in questo modo: i genitori fecero un patto con i Katchina e gli chiesero di rimanere nell'aldilà. Loro li avrebbero rappresentati ogni anno attraverso

maschere e danze. Così gli spiriti infanticidi si trasformarono in dispensatori di doni. Nella visione del mondo dei nativi del sud-ovest era però evidente anche una certa identificazione fra i pericolosi spiriti degli antenati bambini e i bambini vivi che ricevevano i doni. I bambini vivi che ottenevano regali dai genitori li accettavano anche per conto dei loro spiriti antenati, i bambini annegati al tempo del mito. A loro volta, i genitori rappresentavano i Katchina con le maschere, ma al tempo stesso davano doni ai bambini come offerta simbolica ai Katchina, un tempo bambini. I Katchina erano rappresentati contemporaneamente sia dagli adulti che dai bambini. Insomma, oltre allo scambio fra generazioni, vi era uno un complesso *scambio fra i vivi e i morti*. La posta in gioco era alta: il rinnovamento della vita. Secondo Lévi-Strauss questo scambio doveva evidenziarsi in qualche modo anche in alcune tradizioni natalizie particolarmente arcaiche.

## 8. La festa degli Altri

Dopo l'exkursus amerindio, Lévi-Strauss tornò dunque ad analizzare il folklore invernale del continente Europeo. La domanda era la seguente: erano presenti delle figure demoniache che potessero assomigliare ai Katchina? L'etnologo ne trovò più di una e partì addirittura dai *saturnalia* dell'Antica Roma: "i saturnali erano la festa delle *larvae*, cioè dei morti per cause violente o lasciati senza sepoltura" (ibid.: 65). Saturno-Crono, prima di essere sconfitto dal figlio Giove-Zeus, aveva la pessima abitudine di divorare i propri figli neonati, visto che aveva il terrore di essere detronizzato. Dopo la vittoria di Giove, la tradizione romana racconta che l'anziano e barbuto Saturno si fosse nascosto nel Lazio, dove fondò il pacifico regno dell'Età dell'Oro e insegnò ai primi Latini i segreti dell'Agricoltura. Come i Katchina, Saturno è un ex-assassino che si trasforma in un dispensatore di doni, in questo caso agricoli. Lévi-Strauss fu piuttosto avaro di notizie sui saturnalia. Possiamo aggiungere che saturnalia iniziavano il 17 Dicembre e finivano il 23, anche se le date slittarono col tempo. Come nel nostro Natale, in questa settimana le scuole erano chiuse e i genitori davano doni ai bambini. I regali più comuni erano candele di cera e pupazzi. I morti erano presenti sulla terra durante il periodo invernale e andavano placati con una lunga serie di feste per rendere possibile il ritorno della primavera. I tradizionali ruoli erano rovesciati: in memoria dell'età dell'oro, dove non esistevano classi, i padroni

di casa servivano gli schiavi, che potevano anche schernirli. Chi vinceva ai giochi d'azzardo veniva eletto *Saturnalicus Princeps*, una caricatura della classe nobile con una maschera grottesca, in genere rossa, che personificava una divinità infera, Saturno o Plutone: entrambi sia divinità del mondo dei morti che protettori dei raccolti. Non a caso la chiesa scelse il 25 Dicembre come festività natalizia: non potendo cancellare completamente i saturnalia e altre ricorrenze pagane, tentò di trasformarli sovrapponendo una propria festività<sup>11</sup>.

Lévi-Strauss notò come le festività natalizie medievali contenessero molti elementi simili ai saturnali: in diversi paesi durante il Natale si eleggeva un *Abate della Giovinezza*; in Scozia un *Abbot of Unreason*; in Inghilterra un *Lord of Misrule*, in Francia un *Abbé de Liesse* o *Abbé de la Malguverne*. Il comportamento dei giovani durante il periodo natalizio era decisamente carnevalesco e il compito dell'*Abbé de Liesse* era di contenere gli eccessi delle feste entro certi limiti. Molte di queste tradizioni con il passare del tempo sono slittate dal periodo natalizio a quello del Carnevale. Ma nel medioevo i bambini non stavano tranquilli ad aspettare a casa i regali, se ne andavano in giro travestiti e raggruppati in bande, dette in francese antico *guisart*: girovagavano di casa in casa, cantavano e porgevano auguri. Ricevevano in cambio frutta e dolci. Molto interessante è il fatto che menzionavano la morte per rendere più efficaci le loro richieste. In Scozia persino nel XVIII secolo i bambini cantavano dei questi versi: *Rise up, good wife, and be no swier / To deal your bread as long's you're here; / The time will come when you'll be dead, / And neither want nor meal nor bread* (ibid.: 71). (Alzati, buona donna, e non esser pigra / Nell'offrire il pane finché sei qui; / Verrà il tempo in cui sarai morta, / E né cibo né pane vorrai più.) La filastrocca infantile si coniuga bene con il concetto del *memento mori*: fai del bene, sii generoso finché sei in vita, perché la morte può essere dietro l'angolo. Lévi-Strauss notò che questo genere di tradizione è sopravvissuta in maniera evidente nei paesi anglosassoni nella festa di *Halloween*. Ma perché ritroviamo, ancora una volta, dei bambini-fantasm? Lévi-Strauss rispose in maniera piuttosto convincente: "chi può incarnare i morti in una società di vivi, se non tutti coloro che, per una ragione o per l'altra, sono parzialmente incorporati

11 Vedi il paragrafo Il tempo rovesciato: *Saturno e il ritorno alle origini* in *Del Ponte* (1992: 203-8).

al gruppo, dunque partecipi di quella alterità che è il segno distintivo del supremo dualismo, quello fra i morti e i vivi? Non stupiamoci di vedere gli stranieri, gli schiavi e i bambini come i principali beneficiari della festa. (...) Non sorprende dunque, che il Natale e il Capodanno (suo doppione) siano feste basate sui regali: la festa dei morti è essenzialmente la festa degli altri, perché il fatto di essere altro è la prima immagine che possiamo farci della morte” (ibid.: 73).

Lévi-Strauss osservò come molte le feste del periodo invernale (Halloween, Saturnali, Natale, Carnevale) avessero un minimo comune denominatore: vi era un ritorno dei morti che coincideva con il periodo più buio e freddo dell’anno, uno scambio di servizi e regali fra vivi e morti e infine il trionfo della vita quando “i morti carichi di doni abbandonano i vivi per lasciarli in pace fino all’autunno successivo” (ibid.: 72).

Lévi-Strauss concluse il breve saggio con la sua consueta ironia provocatoria, stuzzicando il clero di Digione: “la chiesa non ha certamente torto quando denuncia, nella credenza di Babbo Natale, il più solido bastione del paganesimo nell’uomo moderno. Resta da sapere se l’uomo moderno non possa difendere anch’egli i suoi diritti di essere pagano” (ibid.: 73).

La battuta finale è la seguente: “volendo distruggere Babbo Natale, il clero digionese non ha fatto altro che restituire alla sua interezza, dopo un eclisse di qualche millennio, una figura rituale, facendosi così carico, con il pretesto di distruggerla, di provarne la perennità” (ibid.: 74).

## 9. Una critica costruttiva all’articolo di Lévi-Strauss

Questo breve articolo di Lévi-Strauss è davvero stimolante perché somma in poche pagine e in uno stile sorprendentemente popolare molti aspetti del pensiero teorico del francese: le opposizioni dualistiche (adulto-bambino, vita-morte), la teoria del dono, la teoria della reciprocità, la concezione del fatto che sotto alcuni aspetti superficiali dei fenomeni culturali sia nascosta una dimensione arcaica, mitica, universale. Sul piano dei contenuti il saggio è straboccante di comparazioni coraggiose e di spunti intriganti. L’ironia e il gusto per il paradosso rendono poi questo libretto particolarmente gustabile e apprezzabile anche per coloro che non sono affatto esperti d’etnologia. Per quanto riguarda l’ipotesi dell’influenza degli elementi precristiani sul Natale, essa è certamente confermata da una gran mole di studi folclorici.

Ciononostante, l'articolo presenta alcune lacune. L'autore ha descritto con grazia di dettagli sia gli episodi dell'esecuzione di Babbo Natale in Francia e il rito dei Katchina, ma è stato estremamente sbrigativo nel descrivere i personaggi folclorici "demonici" europei. Inoltre non ha fornito sufficienti fonti per saperne di più. Volendo, Lévi-Strauss avrebbe certamente potuto farlo, perché ben prima dell'articolo di Lévi-Strauss furono pubblicati in inglese due grandi classici sul folclore natalizio. Il primo, del 1902, è *Christmas: its origin and association* di William Francis Dawson: una vera miniera di informazioni sull'evoluzione delle feste natalizie in Inghilterra dal medioevo alla fine XIX secolo. In questo libro vengono ben descritti molti degli eccessi e dei sovversivi personaggi demonici appena citati da Lévi-Strauss, come ad esempio il *Lord of Misrule* (vedi Dawson 1902: 198–9). Il secondo, del 1912 è *Christmas in Ritual and Tradition. Christian and Pagan* di Clement A. Miles. Una buona metà delle 400 pagine di questo valido testo è dedicata alle sopravvivenze pagane (*pagan survivals*) care a Lévi-Strauss. Questo classico è stato ben diffuso, ristampato più volte e ora è liberamente scaricabile dal web in diversi database scientifici e non<sup>12</sup>. Anche James Frazer, nel suo celebre *The Golden Bough* (pubblicato in varie versioni, la prima nel 1890, la seconda in 6 volumi nel 1900 e l'ultima in 12 volumi nel 1906–15 e poi nel 1936) tratta sia dei *saturnalia* che del *Lord of Misrule* per dimostrare la sua teoria sui re "temporanei".

Una ragione che può spiegare le lacune del testo di Lévi-Strauss è che l'articolo non fu pubblicato su una pubblicazione puramente scientifica ed etnologica, ma su *Les Temps modernes*, una rilevante rivista politica, letteraria e filosofica fondata nel 1945 da Sartre, de Beauvoir e Merleau Ponty. In un articolo non troppo lungo e dedicato ad un pubblico molto variegato, probabilmente Lévi-Strauss non ha potuto dilungarsi su tutti gli aspetti del folclore natalizio. In tutto l'articolo vi sono solo cinque note e assai poche referenze bibliografiche. Non vi è nessuna indicazione sulle fonti sui miti dei Katchina e tanto meno sui vari *Abbas Stultorum* francesi e inglesi. Si tratta chiaramente di un articolo di taglio popolare, affilato da un pungente anticlericalismo adatto allo spirito della rivista. Nonostante ciò, l'articolo ha

12 Ad esempio <http://www.sacred-texts.com/time/crt/index.html> o <http://www.gutenberg.org/ebooks/19098>.

avuto il sicuro merito di incuriosire ed ispirare molti ricercatori allo studio delle tradizioni natalizie.

Un altro problema consiste nel fatto che Lévi-Strauss parte da una posizione teorica molto forte e ben definita, in questo caso l'importanza degli elementi arcaici presenti nelle tradizioni natalizie. Poi colleziona una robusta e convincente dose di dati a favore della tesi, che risulta così decisamente credibile. Ma elimina dalla sua analisi tutti i dati che indicano lo sviluppo di altre tendenze. In questo caso è problematico il fatto che l'influenza delle storie di San Nicola sia del tutto "censurata" e in tutto il saggio il Santo sia citato solo sporadicamente, in qualità di resuscitatore bambini. Così sembra che Nicola non facesse altro che girare per cimiteri a fabbricare piccoli *zombie*. Lévi-Strauss non si occupa degli elementi cristiani per un semplice fatto: non gli interessano, perché lo studioso vuole arrivare alle radici più antiche e universali possibili.

A questo punto nel lettore sorge spontanea una domanda: se il Natale era così "pagano", come ha fatto a diventare al tempo stesso una festa che è anche profondamente cristiana? Questo Lévi-Strauss non lo spiega con sufficiente chiarezza. Si ha dunque la sensazione che dalla lettura abbia imparato molto, ma soltanto su un aspetto, il più arcaico, del Natale.

Un altro paradosso è che lo schema interpretativo di Lévi-Strauss funziona a meraviglia per i natali folclorici e medievali e per l'*Halloween* contemporaneo, ma è più fragile per l'analisi del significato del Natale moderno. In altre parole: se oggi ad *Halloween* chiedete a un bambino travestito da fantasma se rappresenta lo spirito di un morto, vi risponderà con un sorriso ammiccante che forse si intravedrà nei ritagli del lenzuolo, ma se provate a fare la stessa domanda la vigilia di Natale probabilmente vi tirerà in testa la macchinetta che gli avete appena regalato. Se raccontate al cenone che Babbo Natale è stretto parente di qualche demone infernale mascherato, probabilmente la mamma vi prenderà per matto e strillerà di non spaventare i bambini, che poi non dormono tutta la notte pensando che il rosso mostro barbuto li arrostita vivi sghignazzando "ho, ho, ho"! Le tradizioni di cui tratta Lévi-Strauss oggi sono quindi ormai palesemente "slittate" a Halloween o a carnevale, ma abbastanza latenti a Natale, festa ormai quasi completamente scevra delle caratteristiche infere di cui tratta Lévi-Strauss.



Nei seguenti paragrafi tenterò di trattare degli argomenti tralasciati, per una ragione o l'altra, da Lévi-Strauss e di evidenziare quali siano i fenomeni che hanno portato alla depurazione del Natale dagli elementi più palesemente arcaici, alla sua cristianizzazione e al rafforzamento della positività assoluta di Babbo Natale, oggi un campione assoluto di buonismo. Infine darò qualche informazione in più sulla storia delle proteste religiose contro Babbo Natale. Utilizzerò sia fonti precedenti all'articolo di Lévi-Strauss che successive, per mostrare sia come la ricerca fosse avanzata già prima nella prima metà del XX secolo, sia come abbia fatto passi in avanti su questi temi. Queste aggiunte non sono certo animate da uno spirito polemico nei confronti di Lévi-Strauss, ma vogliono essere al contrario un tentativo di continuare il cammino aperto dallo studioso francese: un omaggio indubbiamente anche critico, ma sostanzialmente costruttivo. Ho anche tentato di utilizzare uno stile popolare, ironico e sardonico in un certo qual modo simile a quello utilizzato da Lévi-Strauss nella rivista di Sartre.

#### 10. Gesù bambino e le feste di Mitra, Sol Invictus ed Aion

Validi argomenti a favore della teoria di Lévi-Strauss sulle origini arcaiche del Natale si trovano negli studi sulle feste precristiane fissate nelle date natalizie. Lévi-Strauss accennò solo ai saturnalia, ma vi erano altre celebrazioni rilevanti. Sia lo studio di Dawson del 1902 che quello di Miles del 1912 trattano dell'argomento. Dawson nota come la data della nascita di Cristo, prima di essere fissata, fosse confusa: 6 o 7 gennaio o 25 dicembre (vedi Dawson 1902: 12–3). La confusione in realtà non è ancora risolta, perché la chiesa ortodossa celebra ancora oggi il Natale il 7 gennaio. Miles nota la coincidenza del 25 dicembre non solo con la fine dei saturnalia, ma con la data di nascita di un dio popolare nella Roma imperiale: *Sol invictus*, un dio solare di origine orientale spesso associato o confuso con Mitra (vedi Miles 1912: 23). Ricerche più recenti hanno chiarito aspetti rilevanti della natura di questi dei. Mitra è al centro di innumerevoli studi: si trattava di un culto misterico celebrato in grotte o templi sotterranei, fondato su sette gradi di iniziazione, particolarmente popolare fra i membri dell'esercito (vedi Roll 1995: 111). Mitra era un dio solare che uccideva un toro, le cui parti anatomiche formarono le varie sfere dell'universo. Per quanto riguarda *Sol Invictus*, si trattava di un dio solare di origine siriana e il suo culto è

attestato da iscrizioni a partire dal 158 d.C. Il dio sole fu subito politicizzato e connesso al culto dell'imperatore. Aureliano (214–275 d.C.) tentò di innalzare il culto ai più alti livelli e promuoverlo come rappresentazione divina del potere politico centralizzato nelle mani dell'imperatore. Aureliano arrivò al punto di autoproclamarsi la personificazione di *Sol Invictus* e fu il primo imperatore ad essere dichiarato divinità in vita. L'imperatore fondò la festività del *Natalis* o *Dies Solis Invicti* nel solstizio d'inverno, quando in onore del dio sole si svolgevano ben trenta corse di carri (ibid.: 112–3). Secondo la teologa Roll, a Roma il Natale fu esplicitamente istituito nel 336 d.C. per cristianizzare la festività e il culto di *Sol Invicti* (ibid.: 124). Roll nota anche che il 6 di gennaio, il Natale alternativo di Cristo, nell'Egitto ellenistico celebrava un altro dio: *Aion*, un dio solare signore del tempo eterno del ritmo circolare delle stagioni opposto a *Kronos*, il dio del tempo lineare, misurabile, divisibile per unità. La festa di *Aion* celebrava la morte invernale del sole e la sua rinascita in forma di bambino (ibid.: 33–5). Era celebrata in particolare ad Alessandria ed Epifanio spiega che una piccola statua di legno di un neonato (con delle croci d'oro sulla fronte, sulle mani e sulle ginocchia) veniva presa da un tempio sotterraneo nello stesso momento in cui secondo il mito era stato partorito dalla vergine *Kore* (ibid.: 120). Il rito ha più di una similitudine con i misteri di Eleusi, anch'essi connessi al ciclo delle stagioni. In questi misteri gli ateniesi celebravano in gran segreto la nascita di un misterioso bambino ctonio, un piccolo dio della fertilità, forse *Pluto*. La madre era probabilmente *Persefone*, chiamata anche *Kore* (fanciulla in greco) o, a Roma, *Proserpina*. Il mito racconta che *Persefone* fu rapita da *Ade* e ritrovata dalla madre *Demetra* con l'aiuto di *Hermes*. La drammatica vicenda mitica si concludeva con un compromesso: *Persefone* sarebbe rimasta con la madre in primavera e in estate (favorendo il raccolto dei cereali) e in inverno nel reame sotterraneo di *Ade*, a causa della magia del famoso melograno.

Cristo, essendo il Salvatore, il portatore di nuova luce e *logos*, fu dunque connesso con diverse antiche divinità legate rinascita della natura rappresentata dall'allungarsi delle giornate di sole. Gesù, anche se alla lontana, ha qualche caratteristica in comune con le divinità precristiane connesse all'inverno e alla primavera: in vita è morto e resuscitato, ha resuscitato Lazzaro e alla fine dei tempi resusciterà i morti. Non a caso il sangue di Cristo nella messa è rappresentato dal vino, il nettare sacro di *Dioniso*, dio che muore e rinasce.

Gesù è vicino ai bambini morti: è scampato alla strage degli innocenti. Come molti dei ed eroi dell'antichità, Gesù bambino è scampato ai tentativi di assassinio di un anziano governante, Erode, che ricorda gli dei infanticidi *Kronos* e Saturno. Insomma, la figura di Cristo, nonostante le enormi differenze religiose con le divinità pagane, presentava però alcune analogie essenziali a renderlo il degno *signore del solstizio*: pur essendo morto, è rinato in forma divina, luminosa. Difficilmente si potrebbe trovare figura più adatta a rappresentare il superamento della crisi invernale e a sostituire le divinità precristiane. Il fatto di celebrare Gesù bambino, non l'adulto, connetteva in qualche modo Cristo con le feste infantili tanto popolari nei saturnalia e con i dei bambini simili ad *Aion*.

Con la conversione di nuove popolazioni germaniche, slave e finniche, si poneva però il problema della cristianizzazione di altre divinità infero o celesti, in genere anziane e barbute, connesse al periodo invernale. È chiaro che qui il ruolo centrale è stato svolto non tanto da Gesù bambino, ma dal popolarissimo San Nicola. Analizziamo alcuni casi per rendere evidente alcune fasi di questo processo.

### 11. Il Ded Moroz russo

Nella tradizione russa è molto popolare il vecchio *Ded Moroz*, il personaggio che oggi assomiglia di più a Babbo Natale. Il suo nome può essere tradotto con Nonno Freddo e in origine era un essere al tempo stesso generoso e crudele che dava doni a chi era gentile con lui, ma congelava a morte chi lo trattava con disprezzo. Un comportamento piuttosto tipico per una divinità precristiana o uno spirito della natura russo. Alla base del personaggio sembra esserci un gruppo di antichi dei slavi: *Pozvizzd*, il dio del vento e del buono e cattivo tempo, *Zimnik*, il dio dell'inverno e il terrifico *Korochun*, un dio infero che governa il gelo. Un fatto interessante, che lo rende simile ai Katchina cari a Lévi-Strauss, è che *Dez Moroz* era celebre per rubare bambini e per metterli nel suo enorme sacco. Per riavere indietro i bambini, i genitori dovevano dare a *Ded Moroz* dei regali. Lévi-Strauss non cita le storie di *Dez Moroz*, probabilmente per la difficoltà di reperire studi al suo tempo. Le uniche fonti a disposizione dovevano essere le storie orali raccolte da Alexander Nikolayevich Afanasyev nella sua monumentale opera *Narodnye*

*russkie skazki*, pubblicata fra il 1855 and 1863 e ben presto tradotta in varie lingue.

Dalle ricerche, risulta chiaro che la chiesa ortodossa tentò di fondere Ded Moroz con San Nicola<sup>13</sup>, il popolarissimo protettore della nazione russa, rendendo la figura folclorica originaria solo positiva e facendolo diventare un distributore di regali natalizi.

Interessante è il fatto che Ded Moroz in Unione Sovietica è stato prima definito “un alleato dei preti”, poi fatto parte integrante delle festività sovietiche. Il fatto che l’origine di Ded Moroz fosse sconnessa dalla chiesa ortodossa ha aiutato il progetto di sovietizzazione. Pavel Postyshev, in una lettera pubblicata sulla *Pravda* nel 1935, sostenne che le origini precristiane del personaggio fossero assai meno rilevanti dei benefici che avrebbe potuto arrecare ai bimbi sovietici. Così, nel 1937, Ded Moroz fu ufficialmente riabilitato. Il colore del manto cambiò più volte. Stalin ordinò che i Ded Moroz ufficiali fossero blu, per non confonderlo con il Santa Claus “occidentale”. Il Ded Moroz divenne simbolo del Natale sovietico laico e venne persino impiantato a forza nei paesi satelliti dove questo personaggio non faceva affatto parte del folclore locale<sup>14</sup>. Ancora oggi Ded Moroz è un utile strumento per la propaganda nazionalista russa. Nel 2008 il parlamentare Boris Gryzlov ha affermato in un delirante comunicato che Santa Claus è un “impostore”, un “immigrato clandestino” che farebbe bene “a cambiare mestiere”: l’unico autorizzato a distribuire regali ai bambini russi sarebbe Dez Moroz.

Un fatto che caratterizza Ded Moroz è il fatto che è sempre seguito da un’affascinante “nipotina”: *Snegurochka* o la “Fanciulla di Neve”, un personaggio folclorico che ha ispirato compositori come Ostrovsky e soprattutto Rimsky-Korsakov che la ha resa celebre con la sua opera *Snegurochka–Vesennyaya Skazka*, conosciuta in occidente con il nome *The Snow Maiden. A Spring Fairy Tale*. Oggi in Russia la Snegurochka popolare è interpretata a Natale quasi sempre da qualche avvenente ragazza o modella, e secondo la tradizione “si scioglie” ogni anno in primavera, ma rinasce in inverno, per la gioia dei piccini e soprattutto dei padri. Il personaggio è diventato un ottimo mezzo per celebrare il già troppo sfruttato tema della

13 Sulle tradizioni slave di San Nicola, vedere il paragrafo *San Nicola e il mondo russo* di Vito Maurogiovanni (in Otranto 1987: 378–83).

14 Sulle tradizioni natalizie al tempo di Stalin, vedere il saggio di Petrone (2000: 80–5).

bellezza femminile russa. Per fortuna gli italiani non se ne sono ancora accorti, altrimenti la Befana sarebbe già finita in pensione.

## 12. Dal *nuuttiipukki* allo *joulupukki*

Negli anni '50 Lévi-Strauss non poteva certo conoscere le tradizioni natalizie finniche, visto che gli studi disponibili erano esclusivamente in finnico. Nel 1975 Bregenhøj e Vento hanno pubblicato un breve studio monografico in finlandese con un breve riassunto in inglese (vedi Bregenhøj e Vento 1975). Le ricerche mostrano comunque la presenza di un personaggio arcaico molto simile agli esseri analizzati da Lévi-Strauss: nel contado il giorno dopo Natale o il 7 di gennaio arrivava un paesano mascherato da caprone detto *nuuttiipukki*, che girava per il villaggio chiedendo acquaforte. Poteva essere anche seguito da un cavallo, una vecchia e un vecchio. Il travestimento e le lunghe corna lo rendevano particolarmente terrorizzante per i bambini. A volte due uomini si travestivano da capro e il secondo si metteva dietro, "interpretando" le zampe posteriori. Arrivando il giorno dopo Natale, si diceva che il cattivo *Nuutti* portasse il Natale via con sé. Nei primi anni '70 questa tradizione in Finlandia era ancora viva in qualche paese, anche se in evidente declino (ibid.: 6–23).

Interessante è il fatto che anche a Ognissanti girava un altro personaggio mascherato, detto *kekripukki* (vedi Vilkuna 1950: 310–2). Sembra che la tradizione fosse viva nell'arcipelago delle Åland sino alla fine degli anni '50, ma che fosse cambiata in modo interessante: ora erano i bambini a girare per le case chiedendo "dolcetto o scherzetto". Nella Finlandia contemporanea bambini travestiti alla *Halloween* girano di casa in casa, ma non più a ognissanti né a Natale, ma a Pasqua.

Lo *Joulupukki*, ovvero la forma attuale del Babbo finnico nazionale, è arrivata in Finlandia solo agli inizi del 1900 e all'inizio era chiamato anche *Pyhä Nikolaus*, San Nicola. In seguito si fissò il nome *Joulupukki*, "capro di Natale", anche se ormai il personaggio ha poco a che fare con il precedente individuo cornuto. Una sopravvivenza può essere considerata il fatto che *Joulupukki* finnico, come l'antecedente *nuuttiipukki*, si presenta davvero a casa dei bambini e ha in genere un giaccone di pelliccia o il vestito rosso sgargiante e l'aspetto stravagante fa sì che sia ancora una figura spaventosa per i bambini più piccoli.

Curioso è anche il fatto che il nome *Joulupukki* è la diretta traduzione in finnico di *Julbok*, il parente svedese del demone finnico *nuuttipukki*. Lévi-Strauss accenna appena allo *Julbok* come esempio di demone natalizio scandinavo. *Yule* è il nome scandinavo per indicare il mese di Natale e probabilmente deriva da una radice vicina all'antico anglosassone *hwéol* e all'inglese *wheel*, ruota, probabilmente riferita al sole e al suo corso stagionale fra solstizi ed equinozi (vedi Miles 1912: 171–2). In Svezia vi erano diverse tradizioni natalizie connesse al capro. Sembra che al tempo del paganesimo fosse celebrato un vero sacrificio del capro in onore del dio del tuono *Thor*, che aveva un carro trainato da due capri chiamati *Tanngrisnir* and *Tanngnjóstr*. In seguito si diffuse la versione, ormai scomparsa, dell'uomo-capro che richiedeva doni. E' però in qualche modo sopravvissuta fino al secolo scorso una tradizione dal sapore molto arcaico: lo *juleoffer* o sacrificio di Natale. Nella festa giovani dal viso dipinto ballavano e danzavano. Ad un certo punto compariva un giovane vestito da *Julbok*, e la danza terminava con "l'uccisione" del capro da parte dei giovani. Poi, improvvisamente, il capro "resuscitava" e riprendeva a ballare. Anche in Svezia il capro è stato sostituito prima da San Nicola, poi dal Babbo, chiamato *Julnisse*<sup>15</sup>. Oggi l'unica sopravvivenza dei capri di Natale, sia in Finlandia che in Svezia, è un ornamento di paglia a forma di capro che si mette nel periodo di Natale vicino alle finestre.

### 13. Da Thor e Wotan a Zwarte Piet

Il folclore germanico e anglosassone offre un modello di trasformazione più graduale dalle tradizioni precristiane in quelle cristiane. Queste tradizioni erano state già studiate piuttosto a fondo nel XIX secolo e nella prima del XX e molti particolari sono riportati nei saggi di Miles e Dawson. Si tratta dunque di dati che sarebbero stati accessibili per Lévi-Strauss negli anni '50 ma di cui purtroppo il francese non tratta.

I Sassoni ed altri popoli germanici onoravano nel periodo natalizio il dio del tuono *Thor* (vedi Dawson 1902: 15) e si credeva che il supremo, oscuro e barbuto dio *Wotan* si diletta in una sacra battuta di caccia nel mese di *Yule*, accompagnato dagli dei e dai guerrieri morti in battaglia. Il tema

15 Sulle tradizioni svedesi, vedere Celander (1928).

della *caccia infernale* è particolarmente popolare in area germanica, celtica e anglosassone.

I bambini lasciavano dunque gli stivali presso il camino e li riempivano di carote o paglia per sfamare *Sleipnir*, il focoso destriero ad otto zampe di *Wotan*. La pratica è sopravvissuta in qualche modo in Belgio o in Germania, ma associata a San Nicola. In questi paesi vi è uno scambio: le scarpe sono piene di paglia per il cavallo di San Nicola, che ringrazia i bambini riempiendole di dolci. Negli Stati Uniti la scarpa con la paglia è scomparsa ed è stata sostituita con una calza, usanza simile a quella italiana per la Befana. Anche nel folclore di Germania ed Inghilterra troviamo spaventose maschere di animali connesse al Natale, ma non a caso, invece del capro, era più popolare il cavallo: si tratta dell'*Old Hob* inglese e dello *Schimmel* (cavallo bianco) di area tedesca. A volte lo *Schimmel*, come il *Julebok* svedese, era interpretato da più uomini<sup>16</sup>. Lo *Schimmel* poteva essere seguito da uomini con la faccia dipinta di nero detti *Feien* che spaventavano i bambini (vedi Miller 1912: 231). Si diceva che a Natale potessero succedere altre cose strane che poco avevano a che vedere col cristianesimo: l'acqua si trasformava in vino e animali potevano parlare. Il Svezia si credeva che nella notte di Natale i morti tornassero a visitare i vivi e che fosse pericoloso andare fuori, visto che le streghe i troll cavalcavano lupi (ibid.: 235–6).

In Germania e Olanda, il processo di cristianizzazione ebbe come epicentro una leggenda che racconta di un Sant'uomo, spesso Nicola, alle prese con un demone, un *troll* o una figura detta *Krampus*. In ogni modo si trattava di un mostro che entrava nel camino e faceva strage di bambini. Il Santo catturava il demone e lo imprigionava con ferri benedetti, a volte identificati con quelli che furono utilizzati per le manette di Gesù prima della crocifissione. Ormai il demone pagano era un fantoccio agli ordini del santo e a volte compare come un personaggio incatenato, cornuto e dalla faccia nera, chiamato *Krampus*, *Grampus*, *Klabauf* o *Barte* a seconda delle regioni, che ha il compito di spaventare i bambini che non hanno imparato il catechismo e non sanno rispondere alle richieste di recitare delle preghiere fatte da Nicola (ibid.: 231–3). In altre tradizioni, per fare ammenda dei suoi orribili gesti, il mostriciattolo venne costretto da Nicola ad andare di casa in casa a portare regali ai bambini. Ci sono delle versioni piuttosto comiche

<sup>16</sup> Vedi il paragrafo *Animal Mask* in Miller (1912: 199–202).

in cui il demone è talmente disgustato dal nuovo lavoro da “licenziarsi” e preferire la cacciata all’inferno. Ma nella maggioranza dei casi il demone si prestò al gioco e divenne il servo del Santo.

Difficilmente potremmo trovare una storia più chiara che indichi come sia avvenuto il “passaggio delle consegne” dal periodo precristiano a quello cristiano. E di nuovo assistiamo alla trasformazione di un infanticida in un distributore di doni, esattamente come nel caso dei *Katchina* di Lèvi-Strauss e del russo *Ded Moroz*. Inoltre questa vicenda chiarisce l’origine del proliferare di gnomi o elfi, creature precristiane che diventano aiutanti do Babbo Natale nelle tradizioni natalizie nordiche.

Ancora più interessante è una versione olandese “razzista” della storia, dove Nicola imprigiona non un demone ma un *moro*, ovvero un africano di religione islamica. Per i cristiani medievali e rinascimentali, turchi, africani islamici, mostri e demoni erano più o meno la stessa cosa: abominevoli pagani, tutti nello stesso sacco. In Finlandia è accaduto qualcosa di simile con i *sami* (lapponi) ancora pagani: le storie folcloriche li confondono spesso con *troll*, demoni e altri spiriti dei boschi. In Olanda, l’avversario di Nicola era il cattivissimo *Zwarte Piet* (Pietro in nero), che aveva la sadica abitudine di picchiare i bambini con un bastone e di rapirli per portarli in Andalusia di Spagna, al tempo dominata dagli Arabi. Suona familiare? Beh, ecco l’origine dell’*Uomo Nero* della tradizione italiana. Comunque anche in questo caso ci pensa Nicola a sistemare tutto. Un paio di miracoli, e *Zwarte Piet* è domato e si rassegna al suo compito: schiavo di Natale, che trascina e porta i regali ai bambini che prima sevizava. Con il tempo, il servetto nero è diventato anche meno pauroso e più simpatico: sorride come un folletto di Natale scandinavo. Il servo o diavolelto nero è tuttora popolare sia in Germania che in Olanda.

#### 14. La Befana italiana

In Italia, il personaggio del folclore che più ricorda gli spiriti precristiani è la Befana che ha tutti gli attributi di una strega dall’aspetto spaventoso, ma che è gentile con i bambini buoni. Le origini della Befana sono avvolte nel



mistero e trattiamo il tema per sommi capi<sup>17</sup>. Il nome, secondo alcune teorie, sembra derivare da una versione storpiata dell'epifania, il 6 di gennaio, il giorno in cui la Vecchia distribuisce dolci. Secondo altri studiosi la matrice pagana della Befana sarebbe *Strenia*, una divinità sabina connessa ai doni del nuovo anno. *Strenia* avrebbe anche dato origine al nome *strenna*. Sappiamo che i primi cristiani si opposero ferocemente alle festività di *Strenia*, considerandole, come al solito, "licenziose e rumorose". Un altro personaggio generalmente associato alla Befana dai folcloristi è la *Giubiana* del Piemonte, della Brianza e di Varese. Questa volta si tratta di un fantoccio che viene bruciato a Gennaio a scopo propiziatorio: il male e l'inverno vengono bruciati ed eliminati in un rituale carnevalesco. A Canzo e in altri luoghi la celebrazione può essere particolarmente elaborata e includere maschere di personaggi folclorici connessi al rinnovamento della natura come l'orso e l'uomo selvatico, spesso vittime di una caccia immaginaria che indica l'uccisione degli spiriti invernali<sup>18</sup>. È interessante notare che le canzoni tradizionali del Trentino indicano la Befana come uno spirito del freddo e dei monti, qualcosa di simile a uno di quegli spiriti invernali che si cacciano o bruciano nei riti carnevaleschi o della candelora: *Viene, viene la Befana / vien dai monti a notte fonda / neve e gelo la circondan / neve e gelo e tramontana! / Viene, viene la Befana.*

Una leggenda cristiana ricolloca però la Befana in Palestina. Si trattava di una vecchia incontrata dai Magi in cerca di Gesù bambino. I Magi le chiesero se sapesse dove fosse Gesù, ma la poveretta non ne aveva la minima idea. Offrì comunque ospitalità ai Magi per la notte. Al mattino, i Magi le chiesero se volesse venire con loro a trovare Gesù, ma la Befana declinò l'invito, rispondendo che aveva troppo da fare. Ma dopo si pentì della decisione e si mise alla ricerca di Gesù per fare dei doni, il 6 di dicembre. In questo modo finì per portare dolci a tutti i bambini. Il "pentimento" presente nella storia è sospetto e sembra essere l'indice di una conversione di uno spirito precristiano. Vi è comunque un'altra versione che racconta che la Befana fosse una semplice donna che aveva perso il bambino, fosse impazzita e si fosse recata da Gesù bambino con un regalo, credendo fosse suo figlio.

17 Le informazioni sulla Befana di questo paragrafo sono tratte da Manciooco e Maciooco (1996), Manciooco (2006) e Mauri (1989).

18 Sulla Giubiana, vedere il saggio di Montorfano, Giancarlo e Macchi, Ariel (2000).

Gesù in cambio la rese “la mamma di tutti i bambini d’Italia” e le diede il permesso di dare dolci durante l’epifania.

Resta da chiarire perchè la Befana, nonostante sia chiaramente paganeggiante e spaventosa, sia più popolare di Babbo Natale. Ora la Befana è particolarmente importante a Roma, dove esiste una canzone popolare alternativa a quella trentina che fa: *La Befana vien di notte / Con le scarpe tutte rotte / Col vestito alla romana / Viva, Viva La Befana!* Il fascismo, nel suo programma di “romanizzazione” della cultura italiana, utilizzò politicamente la Befana, usando la stessa strategia di Stalin con *Ded Moroz*. La Befana venne dunque considerata più autentica e italica di Babbo Natale. È probabile che i fascisti fossero al corrente delle teorie sulle origini sabine della Befana e ne fossero affascinati.

## 15. Dagli esseri precristiani a Babbo Natale

In tutti i casi analizzati, troviamo alle origini delle diverse festività natalizie degli esseri precristiani molto ambigui: allo stesso tempo infanticidi e protettori dei bambini, ricevitori e portatori di doni. In quasi tutti i casi San Nicola “colonizza” questi esseri, assorbe la loro funzione e li piano piano li depura dagli elementi negativi. Il primo San Nicola è generoso, ma anche severo e moralista: controlla se i bambini hanno imparato le preghiere a dovere, se sono buoni cristiani li premia con dolci, ma se non ricordano bene le preghiere li punisce o li terrorizza con l’aiuto del Servo Nero. In seguito San Nicola diventa via via più malleabile e rappresenta una generosità senza limiti, senza interessi e senza secondi fini. L’evoluzione della cristianizzazione della festa porta le feste di Natale a una dimensione più privata: il fulcro è la famiglia, il nucleo sociale su cui fa leva il cristianesimo.

Il successo di San Nicola sembrava illimitato, visto che riuscì a standardizzare in un modello cristiano le feste precristiane d’origine più disparata. Ma l’eccessiva popolarità portò anche alla disgregazione della tradizionale figura di San Nicola, che fu influenzato a sua volta dai personaggi folclorici che colonizzava nel suo viaggio intorno al mondo. Gli spiriti del Natale, gli gnomi, gli elfi, i Nonno del freddo diventarono tutti doppioni di San Nicola, ma finirono anche per sconnetterlo dalla sua tradizionale agiografia. Il risultato della vendetta postuma fu Babbo Natale, buono come un santo cristiano, ma un personaggio da favola, che vive con

folletti saltellanti in un luogo imprecisato. Il vantaggio che Babbo Natale ha su Nicola in delle società in rapida secolarizzazione è che non è necessario essere dei fedeli credenti cristiani per accettare il paffuto personaggio. Basta credere a una generica generosità. Babbo Natale va bene anche per i Coreani e i Giapponesi, non entra troppo in conflitto con altre tradizioni religiose. È accettato anche dai laici e dagli atei ed è stato persino compatibile con l'ideologia sovietica. In tempi di rinascita del nazionalismo, più o meno tutti gli stati nordici possono rivendicare di avere il "vero villaggio" di Babbo Natale, perché non si sa dove sia, e alla base del "vero" Babbo Natale si può dimostrare di avere il proprio tradizionale spiritello folclorico. Insomma: Babbo Natale va bene per tutte le stagioni ed è compatibile con le più disparate ideologie politiche. Persino il gelido Putin ama farsi fotografare accanto al simpatico e colorato Ded Moroz. Tuttavia anche Babbo Natale ha lo stesso punto debole di Nicola: il troppo successo mina la credibilità e la stabilità del personaggio. L'eccessiva commercializzazione, l'atteggiamento sempre meno moralista e sempre più godereccio di Babbo Natale, l'eccessiva familiarità con elfetti, la pancia che cresce a dismisura lo hanno reso sempre meno cristiano e sempre più simile ai suoi pantagruelici prototipi pagani. Il paffuto personaggio si distingue ormai da Bacco solo per il fatto che è ancora più obeso, e scola Coca-Cola invece di trangugiare vino. Tutto ciò ha portato, già da molti secoli, alle reazioni esagerate del clero e delle sette cristiane più tradizionaliste.

## 16. Le proteste religiose contro Babbo Natale

Le proteste contro Babbo Natale del clero di Digione non sono state un caso unico e isolato, come l'articolo di Lévi-Strauss potrebbe indurre a credere. I protestanti hanno incominciato ad opporsi a Nicola già nel XVI secolo, quando cancellarono il culto dei santi dai loro paesi. Poi fu la volta dei Puritani nel XVII secolo. Dawson nel 1912 riporta con dovizia di particolari come in Gran Bretagna il governo repubblicano di Oliver Cromwell a metà del XVII secolo proibì ufficialmente il Natale. Restaurata la monarchia e cacciati i puritani dalle Isole Britanniche, il Natale fu subito reintrodotta. L'eliminazione del Natale fu ridicolizzata in opere teatrali e Cromwell

divenne nella cultura popolare un dittatore da operetta o un tiranno macchiavellico<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda i puritani negli Stati Uniti, nel 1621 in Massachusetts arrivarono a emanare una legge che puniva con un ammenda di 5 scellini chi osasse celebrare il Natale (vedi Barnett 1954: 3). Anche i quaccheri, i presbiteriani, i metodisti e i battisti si opposero fortemente al Natale negli USA (ibid.: 2). James Harwood Barnett chiarisce che solo nella seconda metà del XIX secolo il Natale è diventata una festa nazionale generalmente accettata negli Stati Uniti (ibid.: 21). La festa fu connessa al patriottismo e allo stile di vita americano e il già citato cartoonist Nast rappresentò di sovente Santa distribuire regali ai soldati (ibid.).

Tornando a tempi più recenti, qualche anno dopo i fatti di Digione, nel 1958, il prelado di Copenhagen Paul Nedegaart osò affermare che Babbo Natale fosse un *Goblin* pagano, provocando una reazione di protesta simile a quella francese. In Italia e altrove le chiese che rifiutano il Natale sono quella dei Testimoni di Geova e le comunità evangeliche delle Assemblee di Dio. Per quanto riguarda i cattolici, Giuseppe Zenti ha scritto sul settimanale diocesano di Vittorio Veneto *L'Azione* (n. 3, 2006) alcuni strali contro Babbo Natale: “sempre più violenta e intollerante si fa la cultura di Babbo Natale, che (...) con il Natale non ha nulla a che spartire (...). Sta scippando e defenestrando il Natale cristiano per buttarlo fuori dalla scena che conta”. In Russia, Babbo Natale è diventato un immigrato irregolare, in Italia uno scippatore... Manca solo l'accusa di spacciare droga nelle caramelle o quella di pedofilia, che, chissà come, non è ancora venuta in mente a nessuno. Di quando in quando, diversi vescovi italiani provano ad alzare il dito contro la figura di Babbo Natale e la sua commercializzazione, ma senza troppa convinzione e soprattutto senza nessun risultato. Ora ci sono ben altri pericoli che minano la religiosità dei nostri pargoli, come i “nocivi libri che inneggiano alla magia nera” che si regalano a Natale: la saga del maghetto *Harry Potter*. Senza parlare dell'infame *Codice da Vinci*, uno dei regali più popolari qualche anno fa, messo già all'indice più volte.

19 Vedi il paragrafo *The attempt to abolish Christmas Day* in Dawson (1902: 206–13).

La commercializzazione eccessiva di Babbo Natale<sup>20</sup> ha però incominciato a infastidire anche i laici e le assurde leggende urbane sul fatto che la *coca-cola* abbia lo abbia inventato o che i colori del vestito siano un derivato di quelli della lattina ne sono la prova più evidente. Ma Babbo Natale nelle leggende ci sguazza e ci ingrassa, sono la sua linfa. In barba a tutti i suoi critici, Santa continua a fondare villaggi autentici nei luoghi più improbabili e a conquistare centri commerciali in Brasile, nonostante sia poco pratico andare in giro in pelliccia quando fa quaranta gradi e la barba vada strizzata ogni mezzora. Il Babbo non lo ferma nessuno: cavalca i media, svolazza sulle strategie di mercato, colonizza nuove terre reali e virtuali. Poi, di quando in quando, si gira a strizzare l'occhio ai suoi folletti pagani.

### Bibliografia

- Bacci, Michele, a cura di (2007). *San Nicola, splendori d'arte fra oriente e occidente*. Milano: Skira.
- Barnett, James Harwood (1954). *The American Christmas. A Study in National Culture*. New York: The MacMillan Company.
- Bregenhøj, Carsten e Vento, Urpo (1975). *Nuutti. Suomalainen karnevaali. A Finnish Carnival*. Tampere: SKS.
- Celander, Hilding (1928). *Nordisk jul*. Stockholm: Hugo Geber.
- Comba, Enrico (2000). *Introduzione a Lévi-Strauss*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- De Groot, Adriaan D. (1965). *Saint Nicholas. A psychoanalytic study of his history and myth*. Paris: Mouton & Co.
- Del Ponte, Renato (1992). *La religione dei romani. La religione e il sacro in Roma antica*. Milano: Rusconi.
- Dawson, William Francis (1902). *Christmas: its Origins and its Associations*. London: Elliot Sock.
- Dickens, Charles (1971/1843). A Christmas Carol. In: M. Slater (a cura di), *The Christmas Books*. London: Penguin Books.
- Lévi Strauss, Claude (2002). *Babbo Natale Giustiziato*. Palermo. Sellerio Editore (or.: Lévi Strauss, Claude (1952). Le Père Noël supplicié. Les

<sup>20</sup> Una buona analisi dell'inizio della manipolazione commerciale del Natale negli USA e delle prime reazioni di protesta è il capitolo *Exploiting a Festival* in Barnett (1954: 79–101).

- Temps Modernes* 7: 1572–90).
- Manciocco, Claudia (2006). *L'incanto e l'arcano: Per una antropologia della Befana*. Roma: Armando.
- Manciocco, Claudia e Luigi (1996). *Una casa senza porte. Viaggio intorno alla figura della Befana*. Roma: Melusina.
- Mauri, Luigi (1989). *La Befana vien di notte. Miti e riti sacri e profani, glorie e storie antiche e moderne, fatti e misfatti più e meno noti della celebre vecchia*. Legnano: EdiCart.
- Miles, Clement A. (1913). *Christmas in ritual and tradition. Christian and Pagan*. London: Adelphy Terrace.
- Montorfano, Giancarlo e Macchi, Ariel (2000). *Una storia della Giubiana*. Milano: La Vita Felice.
- Otranto, Giorgio, a cura di (1987). *San Nicola di Bari e la sua basilica. Culto, arte, tradizione*. Milano: Electa.
- Petrone, Karen (2002). *Life Has Become More Joyous, Comrades: Celebration in the Time of Stalin*. Indiana: Indiana University Press.
- Roll, Susan K. (1995). *Towards the Origins of Christmas*. Kampen: Kok Pharos.
- Vilkuna, Konsta (1950). *Vuotuinen ajantieto*. Helsinki: Otava.

